

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI, GIANFRANCO
FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

VOLUME XV · 1990

SOCIETA EDITRICE IL MULINO BOLOGNA

Relitti francesi nei proverbi (e negli aforismi medici) in lingua d'oc del Palatino 586

Il codice

Il codice miscelaneo Palatino 586 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, che doveva appartenere, nel secolo XVII, al Museo di storia naturale della stessa città, ci conserva varie scritture in lingua d'oc: bianche le cc. 1-2, il foglio membranaceo che costituisce la c. 3r-v presenta notevole interesse per gli studi paremiografici e costituisce l'oggetto di queste note. Oltre ad una serie di proverbi, nel manoscritto si trovano (cc. 4r-7r) sette ritratti policromi¹ a piena pagina di saggi (*Adam, Ypocras, Vicenna, Johannicius, Averoynus, Mesue, Serapio*) che indicano un cartiglio a fianco del quale sono trascritti, verosimilmente dalla stessa mano che ha copiato i proverbi, vari aforismi medici latini affiancati dalla traduzione in lingua d'oc. Bianche le cc. 7v-8, le cc. 9r-29v sono, invece, occupate da un erbario (ascrivibile al pieno secolo XIV) scritto in inchiostro rosso nero e, talora, dorato, contenente accurate riproduzioni delle piante repertate. Le cc. 30r-61v contengono solo illustrazioni (secondo la *Mostra di codici romanzi*² «d'altra mano») di un erbario; in particolare le cc. 30-37 risultano miniate, mentre le cc. 38r-53v sono occupate da disegni tracciati a penna. Le cc. 54r-61v recano i soli riquadri che, nelle pagine precedenti, ospitano le riproduzioni. Bianca la c. 62r, le cc. 62v-63r sono occupate da ricette in latino. Bianche le cc. 63v-65.

L'intero codice ha, sino ad oggi, attratto l'interesse degli storici della miniatura più che dei filologi. Per quanto riguarda il luogo di produzione, Anglade³ attribuisce a scuola italiana la

¹ «Sono figure disegnate con una certa grandiosità, gotiche nei panneggiamenti, colorite di un rosso o di un profondo azzurro, maestose e certo superiori nell'esecuzione a quelle che illustrano la seguente prima parte del manoscritto» (E. Berti Toesca, *Un erbolario del '300*, in «La Bibliofilia» xxxix.9, Settembre 1937, pp. 341-53).

² Si vedano la descrizione e la bibliografia del codice nella *Mostra di codici romanzi delle Biblioteche fiorentine*, Firenze (Sansoni) 1957, pp. 159-60 (N 97).

³ Cfr. J. Anglade, *Notes sur le manuscrit Palat. 586 de la Bibliothèque Nationale de Florence*, in «Romania» LV (1929), pp. 321-31, a p. 326.

parte dell'erbario in quanto è riccamente decorata. E. Berti Toesca⁴ distingue due mani di illustratori: l'una attiva nella prima sezione di quello che considera un *Tacuinum Sanitatis*, che rinvierebbe alla Francia meridionale o alla Catalogna; l'altra sarebbe di «uno squisitissimo miniatore francese, derivante da Jean Pucelle». Di ben altro parere risulta invece O. Pächt⁵: oltre a identificare il testo in una «much abbreviated version of the alphabetically arranged herbal compilation of the *Secreta Salernitana*», definisce il codice come un «Hispano-Provençal manuscript» e ne posticipa la datazione rispetto a Toesca che lo definiva come «mid-14th century work». Quest'ultima datazione viene accettata dalla *Mostra di codici romanzi*.

I proverbi

Il foglio pergameneo che riporta i proverbi è già stato, in passato, oggetto di studio: in particolare se ne deve la prima pubblicazione a G. Bertoni⁶ ed una successiva ripresa a J. Anglade⁷.

Di certo, possiamo asserire che doveva trattarsi del foglio finale della raccolta: ce lo prova il fatto che il *verso* della carta risulta vergato solamente sulla colonna di sinistra a differenza del *recto* che è scritto su due colonne; ma soprattutto l'*explicit*, da cui ricaviamo che il copista doveva chiamarsi *Agiuto(n)*⁸ e che operava con una certa cura: lo testimoniano, aldilà dei problemi linguistici su cui torneremo più avanti, l'accuratezza della trascrizione ed il decoro formale che vi è posto, a cominciare

⁴ E. Berti Toesca, *Tacuinum Sanitatis*, Bergamo (Istituto Italiano d'arti grafiche) 1937.

⁵ O. Pächt, *Early Italian Nature Studies and the Early Calendar Landscape*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes» XIII (1950), pp. 13-47, a p. 34.

⁶ G. Bertoni, *Noterelle provenzali*, in «Revue des Langues Romanes», LV (1912), pp. 98-103 e con una breve precisazione sulle fonti nella stessa rivista LVI (1913), pp. 423-4.

⁷ J. Anglade, *Notes sur le manuscrit Palat. 586 de la Bibliothèque Nationale de Florence*, in «Romania» LV (1929), pp. 321-31, alle pp. 321-25.

⁸ Improbabile la lettura *Agiuto*, visto il puntino sulla *i* in legatura con la parte alta della *t*. Non andrà tuttavia trascurato il fatto che nomi propri derivati da ADIUTOR si rilevano in territorio romanzo (e anche linguadociano) sin dall'alto medioevo; anzi, in territorio francese risultano due santi *Adjuteur*, l'uno dei secoli V-VI, l'altro del XII. Per questa materia cfr. A. Bergh, *Études d'anthroponymie provençale. I. Les noms de personne du Polyptyque de Wadalde* (a. 814), Göteborg (Elsnders Boktryckeri Aktiebolag) 1941, p. 82.

dalle attribuzioni delle sentenze (per cui è impiegato il minio) sino all'alternarsi, nei capilettera, dello stesso inchiostro rosso con l'azzurro.

Il testo di questi proverbi si inserisce, per il dominio linguadociano, in una discreta tradizione paremiologica già ben nota, la cui opera principale si può sicuramente individuare nella raccolta che va sotto il nome di «Pseudo-Seneca» (tramandatoci da 3 manoscritti) e che è stata in tempi recenti oggetto di più di un'edizione⁹. Ad essa andranno aggiunti il rifacimento pseudo-valdese dei *Mettra Ceneche*¹⁰, conservato nel ms. Dd XV 33 della Biblioteca universitaria di Cambridge, che, secondo Borghi Cedrini, rinvia all'area delle Hautes-Alpes e, su un altro piano, la versione provenzale dei *Disticha Catonis* di cui ci restano due frammenti¹¹.

Questo è, all'apparenza, tutto. Si tratta, con ogni verosimiglianza, del relitto di una produzione che doveva, al suo tempo, essere vastissima; ma, quel che più interessa, doveva avere caratteristiche di redazione e di trasmissione assai interessanti.

Per quanto riguarda la «mobilità» dei proverbi, converrà infatti considerare che il testo in lingua d'oc di almeno uno dei due frammenti della versione dei *Disticha Catonis*, il berlinese (ma Tobler sospetta, contrastato da Bertoni, la stessa provenienza anche per l'altro, parigino) risulta essere stato trascritto da mano italiana.

Anche nel nostro caso, il testo appare sì in lingua d'oc, ma trascritto da una mano, quella che firma *Aguito(n)* per l'appunto, che doveva avere dimestichezza con un'altra lingua.

Un fatto comunque va rilevato, se pure ce n'è bisogno: la produzione paremiologica pare essere sottoposta a regole di diffusione diverse dal resto della poesia medievale. La sua stessa congenita 'scomponibilità' le permetteva di essere utilizzata, magari anche parzialmente, in punti assai lontani da quello da cui la sua diffusione aveva avuto inizio; e i cammini erano quelli

⁹ Si vedano infatti A. D'Agostino, *Le Savi. Testo paremiologico in antico provenzale*, Roma (Bulzoni) 1984 e S. Orlando, *Un'altra testimonianza del «Seneca» provenzale*, Alessandria (Edizioni dell'Orso) 1984; entrambe sono recensite da W. Meliga in *MR* 12 (1987): 461-68.

¹⁰ Per cui si veda L. Borghi Cedrini, *Cultura 'provenzale' e cultura 'valdese' nei «Mettra Ceneche»*, Torino (Giappichelli) 1980.

¹¹ Cfr. R. Tobler, *Die altprovenzalische Version der Disticha Catonis*, Berlin 1897 e G. Bertoni, *Intorno all'autore della versione provenzale dei Disticha Catonis*, in «Studj romanzi» VIII (1912), pp. 239-44.

della predicazione ad ogni livello, ben più capillari dunque di quelli della cultura letteraria che era, bene o male, legata alla alfabetizzazione o, comunque, ad un gusto in qualche modo più esigente.

Di qui la necessità per lo studioso odierno di tenere presenti non solo i repertori 'classici' di proverbi e sentenze, ma anche quanto è stato trovato in territori limitrofi a quello di cui ci stiamo interessando: si veda, come puro esempio, l'amplissima diffusione di raccolte di sentenze, perlopiù addebitate a Seneca¹² in territorio ispanico.

Il codice Dd XV 33 della Bibl. Un. di Cambridge

Non susciterà sorpresa, dunque, il fatto che lo stesso codice che ci tramanda i già citati *Mettra Ceneche* riporti in altra sezione alcuni proverbi facilmente riconducibili ai nostri. L'ordine di presentazione sarà sicuramente diverso; le attribuzioni saranno differenti, eppure altrettanto strampalate; ma molte delle sentenze sono le medesime.

Ecco una tabella di corrispondenza dei nostri proverbi (tra parentesi la numerazione di Morawski¹⁶) con quelli del manoscritto di Cambridge:

I.....(XXXIII).....	c. 97v r.15
II.....(XXXIV).....	c. 95r r.13
III.....(XXXV).....	c. 97v r.20
VIII.....(XL).....	c. 97r r.13
X.....(XLII).....	c. 96r r.23
XV.....(XLVII).....	c. 95r r.17
XVI.....(XLIX).....	c. 96v r.2
XIX.....(LI).....	c. 97r r.10

Sorvolando sul fatto che il codice di Cambridge riprende, con le consuete varianti testuali e di attribuzione, anche altre delle sentenze¹⁴ repertate da Morawski, un dato risulta certo:

¹² È il caso di quella conservata dalla Real Academia Española di Madrid e segnata con il n. 155. Questo testo è stato in tempi recenti oggetto della tesi di Laurea discussa da Federica Ottella: Università di Torino. Facoltà di Lettere. Corso di laurea in Lingue e letterature straniere moderne. Filologia romanza. A.A. 1988-1989.

¹³ Cfr. Morawski, *Les ditz et proverbes des sages*, Paris (PUF) 1924.

¹⁴ Si tratta di quelle numerate VII (c. 96v, rr. 6-sgg. attribuita a *Minor*), XI (c. 96v, rr. 11-sgg., *Thobie*), il distico iniziale della XIV (c. 97v, rr. 1-3 *Silo*) e XV (c. 97v, rr. 4-sgg. *Isidore*).

aldilà di ogni ipotesi localizzante sul manoscritto fiorentino, la vicinanza fra questo e il codice di Cambridge non è solo data dai testi riportati, e per di più nello stesso ordine: in entrambi i casi ci troviamo di fronte a scritti in cui il grado di interferenza tra francese e lingua d'oc è molto elevato. Nel ms. di Cambridge i proverbi sono perlopiù riportati in francese ma in un contesto di base linguadociano¹⁵; nel nostro, si può osservare una stratificazione linguistica più complessa.

I codici studiati da Morawski

Bisogna comunque avvertire prima di tutto che la ventina di sentenze conservate dal codice fiorentino hanno ben poco da spartire con lo Pseudo-Seneca, e che la loro originè va ricercata in territorio francese, probabilmente in una compilazione di cui Morawski crede di aver individuato una serie di manoscritti (complessivamente una trentina) quasi tutti conservati in biblioteche francesi, a cui vanno aggiunte due edizioni databili alla fine del secolo XV e il nostro frammento provenzale, che Morawski sigla π . La compilazione dovrebbe, sempre secondo lo studioso¹⁶, risalire al pieno secolo XIII (Morawski azzarda un «1260») e mostrerebbe alcuni tratti linguistici che farebbero pensare ad un'origine dal territorio piccardo¹⁷.

Un fatto interessante riguarda l'ordine delle sentenze. La ricostruzione di Morawski, basata sui 31 testimoni di cui sopra, lo porta ad ipotizzare una sequenza proverbiale con cui il nostro frammento sembra perfettamente congruo. Esso inizia infatti dal xxxiii e, giungendo sino al numero lii, riproduce quella inversione tra i numeri xlviii e xlix che lo studioso francese attribuisce ad un gruppo particolare di codici, in ispecie quello formato da GHIMQRV e ad una delle edizioni (Φ).

Questa coincidenza, se da un lato ci permette di collocare in maniera più stabile il nostro testo, dall'altro ci conferma la frammentarietà del reperto che doveva quindi constare, in ori-

¹⁵ Cfr. Borghi Cedrini, *Cultura 'provenzale'* cit., p. 39: «Il resto del f. 5r reca, forse come riempitivo, una serie di sentenze... l'ultima sentenza essendo in un francese occitanizzato». La sentenza a cui si riferisce si trova ai rigli 21-22: *Qui veut garder son ceur de ire | ne doit pas croire t(e)out ce qu'ilg au dire.*

¹⁶ Cfr. Morawski, *Les ditz* cit., p. xlv.

¹⁷ Cfr. Morawski, *Les ditz* cit., p. liv.

gine, di almeno un foglio in più: quello, per l'appunto, delle quartine I-XXXII.

Le sentenze del Castello di Fénis

Nel castello valdostano di Fénis, il cortile centrale è affrescato con una serie di ritratti di saggi di ogni tempo che reggono cartigli recanti sentenze morali. L'opera viene fatta risalire¹⁸ agli anni intorno al 1414. Alcune delle sentenze trovano singolare coincidenza con quelle del nostro codice, come mostra la tavola seguente:

III	(<i>Juvenal</i>)	XIX
VII	(<i>Exibes</i>)	XVII (<i>Franciscus</i>)
VIII	(<i>Macer</i>)	XVIII
IX	(<i>Virgili</i>)	V (<i>Plato</i>)
XII	(<i>Virgili</i>)	XI (<i>Boeces</i>)

Nel dettaglio, le raffigurazioni valdostane¹⁹ si trovano collocate: la v (attribuita a *Plato*), la xvii (attribuita a *Franciscus*), la xviii e la xix (prive di attribuzione) sulla parete ovest; la xi (attribuita a *Boeces*) sulla parete nord.

Un fatto è certo: in questo caso si tratta di una schietta lingua francese priva (a dispetto di quanto affermava E. Berti Toesca²⁰) di qualsiasi influsso provenzale.

La lingua dei proverbi del codice fiorentino

L'ipotesi di Morawski secondo cui la compilazione originale poteva derivare dall'area piccarda²¹ parrebbe confermata sulla

¹⁸ Cfr. B. Orlandoni - D. Prola, *Il Castello di Fénis*, Aosta (Musumeci) 1982.

¹⁹ La cui trascrizione si deve a J. Boson, *Visita ai Castelli valdostani. Dipinti e scritte in versi del castello di Fénis*, in «Aosta» III, supplemento ai nn. 3 e 4 (1930).

²⁰ E. Berti Toesca, *Un erbolario del '300* cit., a p. 342: «... e basterebbe ricordare quelli [massime e detti di saggezza] che si leggono presso le figure nel cortile del castello di Fénis anch'esse nel solito linguaggio provenzale».

²¹ Cfr. Morawski, *Les ditz* cit., p. LIV: «Les seules rimes intéressantes sont les suivantes: *compaignie: descompaignie; se fie: à la fie; l'accoustumance: la mance*. Elles prouvent que l'auteur était picard. La rime *li hom: lyon* montre en outre que les règles de la déclinaison étaient encore observées à l'époque où il écrivait».

base di una sommaria indagine linguistica: resta da localizzare la 'provenienza' del nostro adattatore.

A questo proposito andrà detto subito che non sono molti i tratti grafico-linguistici sui quali si potrà fare conto. Tuttavia, nella relativa confusione fra elementi che rinviano pendolarmente ora al territorio linguadociano ora a quello di lingua d'oil, emergono alcuni dati significativi.

Interessante è innanzitutto la scrizione *ou* per l'esito di *o* stretta tonica (55 *ioious*, 56 *angoissous*, 76 *toutas*) ed atona (50 *ousiosa*) e di *u* atona (IV.2 *vioure*), nell'ultimo caso derivante da vocalizzazione di consonante. La tendenza a chiudere *O* stretta in *u* ed a scriverla *ou* come la *u* atona originaria si registra secondo L. Borghi Cedrini²², «già dalla seconda metà del Trecento nei testi di varie regioni occitaniche». Il grafema *ou*, che si razionalizzerà nel corso del secolo seguente (e che infatti, nel nostro testo, è ancora limitato a casi sporadici), finirà per prevalere nel Cinquecento proprio nei testi delle Hautes-Alpes, zona a cui rimandano i *Mettra Ceneche* nella quale la situazione fonologica obbligava ad una distinzione grafematica particolare.

Un altro tratto utile è dato dalle desinenze di III persona plurale: le uniche forme impiegate nel nostro testo si trovano in V *Averoyus*: *entendent* (indicativo), *mangont* (congiuntivo), *mandont* (indicativo). Volendo adottare la classificazione di P. Meyer ripresa più tardi da altri studiosi tra cui, soprattutto, L. Borghi Cedrini²³ attribuiremo *mandont* al II tipo e *mangont* e *entendent* al III tipo.

Non sarà difficile vedere come le zone in cui convergono le desinente *-ont* di entrambi i tipi si possano far risalire, allo stato delle ricerche, ad un territorio (coincidente, tra l'altra, almeno in parte con quello del «*Beda*») situato «in un ambiente di estremo Nord posto sulla riva destra del Rodano e non troppo vicino ad esso, così da trovarsi, rispetto all'area F[ranco] P[rovenzale], piuttosto ad Ovest o a Sud-Ovest, che non a Sud-

²² L. Borghi Cedrini, *Ancora sulla «Questione della lingua valdese»: osservazioni sulle grafie dei manoscritti valdesi*, in AA.VV., *Studi testuali 1*, Alessandria (Edizioni dell'Orso) 1988, pp. 7-33, a p. 26.

²³ L. Borghi Cedrini, *Appunti per la localizzazione linguistica di un testo letterario medievale: la cosiddetta «Traduzione di Beda» in lingua d'oc*, Torino (Giappichelli) 1978, alle pp. 110-sgg.; ma si veda la recente messa a punto di M. Pfister, *La lingua del ms. fr. 1747 della Biblioteca Nazionale di Parigi (Traduzione di Beda e «Liber scintillarum»*, in AA.VV., *Miscellanea di studi in onore di Au. Roncaglia a cinquant'anni dalla sua laurea*, Modena (Mucchi) 1989, pp. 1015-23.

Est [...]»²⁴; individuabile con una regione posta, grosso modo, tra il Delfinato e l'Alvernia.

Una forma di una certa rilevanza ai fini della localizzazione è *contrea* (< CONTRATAM) nel distico seguente *l'explicit*.

A proposito del trattamento della desinenza -ATAM si veda S. Escoffier²⁵: «Cependant on peut supposer que l'*e* de la langue d'oïl ne venait pas encore très naturellement sous la plume des scribes vers 1300 dans cette région, ou que ce son était alors indécis, difficile à noter, un *a* très palatal peut-être, ou encore que les scribes étaient originaires de contrées plus méridionales. On trouve aussi dans deux des transcriptions de la Charte de Charroux [1248] des formes en *ea* pour -ATA: *neea* "niée", *provea* "prouvée", etc... Ce n'est peut-être là qu'une graphie pour *é* long?».

A questi tratti andrà ancora aggiunta (se non è mero errore, visto che a V.1 compare l'esito più regolare di EGO > *ieu*) la scrizione *iau* (IV 1), che risulta individuata da Ronjat solo a Montignac (nella Dordogna) e in documenti del territorio alto-limosino.

Si noti infine l'uso di *meison* nel primo verso del distico conclusivo localizzabile, secondo Devaux²⁶ nel Delfinato settentrionale.

Si tratta dunque di elementi che hanno un'efficacia localizzante abbastanza modesta. Parrebbe tuttavia di poter dire che si distribuiscono tutti sulla fascia del territorio francese posta al confine tra i due domini di lingua d'oc e d'oïl, convergendo in particolare verso la zona occidentale gravitante sull'asse Alvernia-Limosino.

SANDRO ORLANDO
Università di Torino

²⁴ L. Borghi Cedrini, *Appunti cit.*, pp. 111-2.

²⁵ S. Escoffier, *La rencontre de la langue d'oïl de la langue d'oc et du franco provençal entre Loire et Allier*, Paris («Les Belles Lettres») 1958, p. 110.

²⁶ A. Devaux, *Essai sur la langue vulgaire du Dauphiné septentrional au Moyen Age*, Genève (Slatkine), 1968 (anast. dell'ed. del 1892), pp. 249-51.

TESTI E NOTE

Aforismi medici

Figura di mano (è la mano di Dio) che scende dall'alto e indica la scritta: *Trinitas. In herbis et lapidibus sunt virtutes: omnia probate, quod bonum est tenete.*

Per la fortuna nel Medioevo della sentenza, estratta dalla prima lettera di s. Paolo ai Tessalonicesi (5. 21), si veda J. Ruiz, *Libro de Buen Amor* 76 c-d: *provar omne las cosas non es por end peor, | e saber bien e mal, e usar lo mejor.*

I. *Adam*: [figura di uomo seduto che regge e indica un cartiglio]

Prima et ultima medicina propter corpus et animam sunt abstinentia: sed in corporibus, tamen, astinentia est duobus modis: vel universalis vel particularis.

La primera e la derrere medicina per le corps et per l'arma es abstinentia: may en le cors la abstinentia es de doas manieres: scilicet universal et particular.

2 la abstinentia] la abstinecia

1 *derrere*: si oppone sia al tipo francese *derriere*, sia al tipo linguadociano *dereire*; cfr. adauph. *dereres* in FEW.

corps (ma a 1.2 *cors*): la forma, in accordo con altre (si veda II.1 *vita*) conserva un'apparenza grafica latineggiante (etimologica); non parrebbe, infatti, ammessa in prov. (*cors*); e sembrerebbe troppo moderna per il franc., vedi FEW; infatti la maggior parte degli ess. si riferisce al Mfr. Dovrebbe tuttavia aver influito la -p- etimologica.

2 *manieres*: desinenza francese, di contro linguadociano *manieras*.

* * *

II. *Ypocras*: [figura maschile seduta che regge e indica cartiglio]

Vita brevis, ars longua, tempus acutum, experimentum non fallax, iudicium autem difficile. Opportet autem non solum se ipsum prebere quam oportet facientem, sed agnoscere et presentes et ea que intrin-

Ypocras: naturalmente il medico greco nato a Cos intorno al 460 e morto forse a Larissa nel 370 a.C.

secus. In perturbationibus ventris et vomitibus qui sponte fuerint, siquidem alibi, etcetera.

La vita es breu, la art es longa, lo temps es agut, l'esperiment es pro de ves enganables. Enpero lo iugement es deficiel. Covent il donques que homs ne demostre pas solement si meteis, an cove que mostre ce que fara et les causes que son de for le cors et selles que sont de dens. C'et a sabert en les perturbations del ventre et de vomitz que de lor bon grat son fait o autrament.

1 *vita*: la forma pare decisamente fuori posto sia per il franc. (si veda *iv.1 vie*) sia per il prov. (che richiederebbe *vida/via*). Sarà da ascrivere ad un latinismo grafico come nei *proverbi* v. 50 e, se pure in maniera diversa, in *corps* di *i.1*.

2 *pro de ves*: locuz. avv. «Molte (delle) volte». M. Raynouard (*Lexique roman ou dictionnaire de la langue des troubadours comparée avec les autres langues de l'Europe latine*, Paris 1836-1845 [anast. Heidelberg, C. Winters Universitätsbuchhandlung]) fornisce l'esempio *Pro vetz m'en faria preiar* di Giraud de Bornéil, *Un sonetz*; mentre E. Lévy, (*Provenzalisches Supplement - Wörterbuch, Leipzig 1894-1924*, s.v.) fornisce *totas de vetz* tratto dai *Textes landais* 116, 13.

iugement: la forma (opposta al prov. *jutiamen*) ha apparenza francese.

Coveni: la desinenza verbale presenta -t francese come in altri luoghi del testo.

Sia in *donques* (2), sia in *solement* (3), sia in *causes* e *selles* (4) la A atona latina ha l'esito francese in *e* (contro il linguadociano *doncas*, *solamen*, *causas*).

4 *ce que*: la forma è decisamente franc. come, poco oltre, *selles que*.

5 *c'et*: grafia carente per un probabile *c'est*.

sabert la -t risulta incongrua.

6 *fait*: la forma (presente anche nei proverbi a 20 *mesfait* e 59 *fait*, aggiuntovi *perfeita* di v.1) sembrerebbe richiamare all'area di *chausa/fait*, ma l'allure linguistica del testo fa sospettare una scrizione latineggiante non conforme al fatto fonetico.

* * *

III. *Vicenna*: [figura maschile regale seduta che regge e indica un cartiglio]

Elementa sunt quatuor: ignis, aer, aqua, terra. Ignis calidus et siccus. Aer calidus et humidus. Aqua frigida et humida. Terra frigida et sicca. Commixtiones novem sunt: VIII non equales et una equalis. De inequalibus vere quatuor simplices: scilicet calidum et frigidum, humidum et siccum; et quatuor ex hiis composita.

1-2 calidus et siccus. Aer *om.* 3 non *om.* 4 scilicet calidum] si c.

Vicenna: il medico filosofo persiano ibn Sina (980-1036). La sua opera maggiore è per l'appunto il *Canone* di medicina che venne studiato e pubblicato ancora in pieno secolo XVI.

Los helemens son quatre: scilicet lo foc et l'aer et l'aigue et la terra. Lo foc es caut et sec. Lo aer es caut et humit. L'aigue es freida et humida. La terra es freida et secca. Las commixtions sont IX: les VIII sunt no equals et la una equal. De aqui 'ndret sunt equal. Les IV sont simples: scilicet caut et freit, humit et sec; et les autres quatuor sont compostes d'aqueles.

3 las commixtions sont] las commixtion sont 4 no di no equals *inserito nell'interrigo* 5 IV om.

1 *aigue, les autres* (5) e *compostes* (6): con trattamento di A > -e non linguadociano.

4 *de aqui 'ndret*: «da qui in avanti», ove 'ndret (< IN + DIRECTU) ha il senso di «di fronte».

* * *

IV. *Iohannicius*: [figura maschile seduta che regge e indica un cartiglio]

Differentia est inter me et vos in vita huius mundi: ego enim non comedo nisi ut vivam. Vos vivere mundo amatis ut comedatis. Quia vobis dico, etcetera.

Differentia es entre me et vos autres en la vie de cest siegle: iau de certa no mange may tant solement que pusca vioure. E vos voles viure en aquest mont per so que manges. Quar ieu vos o dic.

Iohannicius: cioè Hunain ibn Ishàq vissuto tra l'809 e l'873 (o 877) d.C., traduttore di Galeno a Bagdad.

1 *vie*: la forma è francese; confronta a II.1 l'anomalo *vita*.

cest siegle: pronome unito a sostantivo con dittongo anomalo per la lingua d'oc; entrambi sono di marca francese.

iau: (al rigo 3 e a v.l *ieu*) la forma è ammissibile in territorio linguadociano in documenti limosini non letterari (cfr. J. Ronjat, *Grammaire Historique des Parlers Provençaux Modernes*, Montpellier, Société des Langues Romanes, 1930-41, § 497 e 210). Potrebbe tuttavia trattarsi di un passaggio *ieu* > *iau* che avviene in testi anche francesi (NE) in interno di parola.

2 *vioure*: la forma procede da *viv(E)RE* > *viéure* [peraltro attestato a v.2] - *viure* [attestato sul medesimo rigo di *vioure*]; ma cfr. Ronjat, *Grammaire Historique* cit., § 345: «*Libru* est presque partout *libre* (Mens et la Grave *liure*); *lib(e)ru* > *liure* - *liùure* fréquent en dauf., ailleurs généralement *libre*». Si veda la esauriente spiegazione dei motivi funzionali della grafia *ou* in L. Borghi Cedrini, *Ancora sulla «Questione della lingua valdese». Osservazioni sulle grafie dei manoscritti valdesi*, in AA.VV., *Studi testuali 1*, Alessandria (Edizioni dell'Orso) 1988, pp. 7-33, in particolare alle pp. 22-33.

* * *

V. *Averoyus*: [figura d'uomo seduto che regge e indica un cartiglio]

Medicina perfecta est abstinencia. Intendo enim manducare ut vivam; alii intendunt vivere ut manducent. Antiqui comedere precipiunt ut calor naturalis dominetur sue digestioni. Si enim comedamus hoc est calor.

Medicina es perfeita abstinencia. Yeu entende mangar per tal que viva; los autres entendent vieure per so que mangont. Les antics mandont que hom mange per so que la calor natural seignioreget a sa digestion. Et donc si nous mangons e co es calor.

2 Les antics] les autres

Averoyus: il filosofo e medico Abu l-Walid Muhammad ibn Ahmal ibn Muhammed ibn Rushd nato a Cordova nel 1126 e morto in Marocco a Marrakush nel 1198. Fondamentale per il Medioevo fu il suo *Liber universalis de medicina*. La sua opera fu adottata dalle facoltà di medicina per l'insegnamento; risulta che ne fu fatta una traduzione latina nel 1284 da Armengaud, medico di Montpellier.

1 *perfeita* cfr. *fait* II.6; *Proverbi* 20 (*mesfait*) e 59.

2 *entendent*: III persona pl. del pres. indicativo di III coniugazione; per la desinenza cfr. Borghi Cedrini, *Appunti* cit., 3.3.8.

vieure: la forma contraddice *vioure* e *viure* (IV.2).

mandont: unica forma che converrebbe forse rinviare ad una generica influenza della lingua d'oïl. Si veda una messa a fuoco dell'argomento per il territorio linguadociano in Borghi Cedrini, *Appunti* cit., 3.3.8. (e, più recentemente, M. Pfister, *La lingua* cit., alle pp. 1019-1020); vi è registrato come II tipo (casi in cui l'atona sia una A); e parebbe che si possa parlare di un «risultato non etimologico (A di lat. -ANT dovrebbe anzi conservarsi) ma verosimilmente analogico, modellato sul lat. -UNT (terzo tipo) [...] -an viene via via sostituito da -on quanto più si risale verso Nord»; aggiuntavi la conservazione settentrionale di -t.

les: contraddice il *los* (con stessa consecuzione) del medesimo verso.

3 *seignioreget*: l'esito potrebbe alludere ad una localizzazione piuttosto meridionale; almeno secondo Ronjat, *Grammaire Istorique* cit., § 295 (e Borghi Cedrini, *Appunti* cit., 3.1.2). La -t è incongrua e rinvia ad usi morfologici francesi.

4 *nous mangons*: la forma parrebbe francese.

co: si veda al rigo 2 la grafia assibillata *so*.

* * *

VI. *Mesue dit*: [figura d'uomo seduto che regge e indica un cartiglio]

Nolite pravarum egritudinum onus suscipere ne nomen mali medici subeatis.

Mesue: si riferisce al medico Yahyà ibn Masawaihi, maestro di Iohannitius.

Non vulliat prendre sobre vos la cargua de las grans malautias per so que no agatz fama de malvat metge.

Tutto il testo parrebbe schiettamente prov. al eccezione forse di *prendre* (in prov. *pendre* o *prenre*) e di *vulliat* (contro *agatz* del rigo seguente) a cui mancherebbe la *-s*: per questo vedi Borghi Cedrini, *Appunti* cit. (3.1.7, pp. 109-10, ove, sulla scorta di una discreta bibliografia, la forma è schedata come «diretta continuazione della desinenza latina *-TE*, piuttosto che come riduzione di *L.OC -tz, -z < -t + s*»; tuttavia «...*-t* limitata alla II pers. plur. dell'imperativo è solo della «Traduzione di Beda» pubblicata da Borghi Cedrini e delle liriche di Bernard de Ventadorn...; così che non pare in alcun modo localizzabile. L'unico eventuale appiglio geografico, ma bisogna scendere all'epoca moderna, è fornito da Ronjat, *Grammaire istorique* cit., § 566, che riscontra in qualche punto del Béarn e dell'Ariège, e ad Aurillac (Cantal, Alvernia sud-occidentale), una II pers. plur. dell'imperativo in *-t*, mentre la corrispondente dell'indicativo è in *-s < -z*»).

* * *

VII. *Serapio*: [figura d'uomo seduto che regge e indica un cartiglio]

Medicina est scientia qua dispositiones humani corporis cognoscuntur ex parte qua sanatur.

1 scientia qua con qua inserito nell'interrigo

Medicina es sciensa per la qual las dispositios dels humanals corses se cognoysen per la partida que es sanada.

Serapio: si riferisce al medico del II secolo a.C. Serapione d'Alessandria, fondatore della scuola empirica ed antidogmatico che attaccò anche la dottrina di Galeno. In questa rassegna stupisce, infatti, non tanto la presenza di Adamo quanto l'assenza di Galeno e la prevalenza di filosofi e medici di cultura araba (ben 4 su 7); il fatto ha forse favorito la collocazione del codice in ambiente ispanico.

Tutta la sentenza parrebbe corretta a norma prov.

1 *dispositios*: forma con *n* mobile caduta. A questa andranno aggiunti *cove* II.3 e *no* IV.2 e VI.2 presto smentiti da *bon* II.6, *digestion* v.4 e *non* VI.1; a parte il franc. *covent* II.2. Il tratto non pare essere particolarmente significativo, considerata la tendenza della lingua letteraria a fare cadere precocemente la *n* mobile (Borghi Cedrini, *Appunti* cit., 3.1.3, p. 74).

2 *corses*: per il cosiddetto «plurale sensibile» cfr. Ronjat, *Grammaire istorique* cit., § 483 (che descrive il fatto e lo segnala come comune nella lingua non trobadorica a partire dal sec. XII e generalizzato a partire dal sec. XIV).

Proverbi

[Negli apparati delle varianti le sigle A e B rinviano rispettivamente alle citate edizioni di Anglade e di Bertoni]

I. *Thobias dit*

- 1 *Qui son poder veut essausar
ame son amic e tengua-lo car.
Soven son plus fort los amis
que no son quatre anemis.*

La sentenza trova un corrispettivo in Morawski, *Les ditz* cit., xxxiii, attribuita a *Cathon* con la variante *deux amis* al v. 3.

Cfr. Dd xv 33 di Cambridge, c. 97v rr. 15-18 attribuita a *Lucanus*:

Qui son pouvoir veult esaucier
il doit sos amis tenir cher.
Souvent adviend que deux amis
sont plus fors que quatre ennemis.

* * *

II. *Ysodores*

- 5 *Qui a compagnie savia s'atent
per rason savi en devien.
E qui d'amor a fol s'asambla
el cove que fol resambla.*

R. A: Isidores 6 A: esdeven 7 A: ab fol. B: am fol

La sentenza si trova in Morawski, *Les ditz* cit., xxxiv, attribuita a *Salemon* con la variante *plus saige*; attribuita a [san] Gregorio è nel *Liber scintillarum* [Migne, *Patrologia latina* vol. lxxxviii, p. 697]: «Qui cum sancto viro adhaeret, ex eius assiduitate et usu locutionis exemplum operis boni accipit, ut accendatur in amorem charitatis».

La serie si ritrova, adespota, anche nel ms Dd xv 33 c. 95r, rr. 13-16 (per cui cfr. Borghi Cedrini, «*Mettra Ceneche*» cit., p. 110, 1-4):

Qui compagnie aus saiges tient,
pour rayson saige devient;
et qui aveque les fous se assemble,
pour rayson ilg leur resemble.

* * *

III. Juvenal

- Fol est qui no se veul servir
 10 qui no a dont servent puet tenir.
 Malvassament pensera d'autruy
 cel que ne sap pensar de luy.*

12 cel] B: tel

E in Morawski, *Les ditz* cit., xxxv, attribuita a Boece con la variante *sergent*.

La quartina appare anche affrescata sulla parete del cortile del castello di Fénis (cfr. Bosen, *Visita ai castelli valdostani* cit., p. 12) priva di attribuzione:

Foulx est qui ne se vout servir
 quant il n'a de quoy servans tenir:
 malvassament penseroit d'autruy
 ceul qui ne vout penser de luy.

Nel ms. Dd xv 33 c. 97v, rr. 19-23 (per cui cfr. Borghi Cedrini, «*Mettra Ce-neche*» cit., p. 112) è attribuita a *Tulles*, cioè a Cicerone:

Fol est qui ne se veult servir
 quant n'a de quoy servant tenir.
 Meschanment penseroit d'autruy
 cil qui ne veult penser de luy.

I versi 9-10 sembrano un'anticipazione di 79-80; essi trovano, comunque riscontro nel repertorio di H. Walther, *Proverbia sententiaeque Latinitatis Medii Aevi*, Göttingen 1963-1969, n. 16311:

Negligens causam propriam male tractaret alienam

e, con più completezza, al n. 30489 con varie attribuzioni, tra le quali Boezio, Orazio e Virgilio:

Stultus, qui sibi non servit, cum servos habere nequit
 Negligens rem propriam, male tractaret aliam

* * *

IV. Doctrinal

- Festa qui no la pot maintenir
 fait maint home per fol tenir.
 15 Mais val far del sen rason
 que outrage en autrui maison.*

15 sen] A: seu

In Morawski, *Les ditz* cit., xxxvi, attribuita a *Thobie* con la variante *Reviaux qui ne scet maintenir*.

16 *maisôn*: la grafia, apparentemente franc., è largamente attestata in canzonieri trobadorici, perlopiù di provenienza italiana: si vedano, ad es., la *Vida* di Jaufré Rudel (secondo K), il v. 46 della canz. *De chantar m'era laissatz* (nei codici H, N², P); la canzone di Folquet de Marselha *En chantan m'aven membrar*, v. 20 (secondo A, D, G, I, K, M, P, Q, T, U, V, c, c^o); l'*enueg* del Monaco di Montaudon, *Fort m'enoja, s'o auzes dire*, v. 8 (secondo la lezione di D^a, I, K).

* * *

V. Ypocras

*E val mais cessar de mesprendre
que trop grant folie entreprendre.
Hom ne pot plus bel esmendar
20 le mesfait que per esquivar.*

17 E] B: El; AB: mesprendre

In Morawski, *Les ditz cit.*, xxxvii, attribuita a *Ysidoire* con la variante *tarder de m.* al v. 17.

* * *

VI. Julles

*En trop sobirana norritura
no i as pas bona ventura.
Petit val la acostumansa
qui deschira del cors la mancha.*

R. B: Tules 21 A: noiritura 22 no i as] A: Aoras

In Morawski, *Les ditz cit.*, xxxviii, attribuita a *Juvenal* con la variante *Trestoute en souëf n. | ne gist mie bonne av. e qui deçoivre du corps la mance.*

* * *

VII. Exibes

25 *Hom que vol iugar lealment
deu gardar al comensament:
que no sia trop d'amor sobrepres
ne de grant ire entrepres.*

In Morawski, *Les ditz cit.*, xxxix, attribuita a *Lucans*.

L'attribuzione della sentenza ad *Exibes* sarà forse da riportare ad *Eusebes* a cui in Morawski, *Les ditz cit.*, si attribuisce la sentenza XLIII; negli altri codici esibiti da Morawski si riscontrano infatti grafie del tipo *Eusebeus*, *Exebes*, *Esebes*, *Exibius* e addirittura *Thebes*. Ad un *Silo* è, tra l'altro, attribuita nel Dd xv 33 la massima *Qui trop a suy cuider se fie | diran se tienne a la fie*. Il testo compare affrescato sulla parete ovest del cortile del castello di Fénis (cfr. Boson, *Visita ai castelli valdostani cit.*, p. 12), attribuito a *Franciscus*:

Homs qui veut hautement iugier
doit bien garder au comancier;
qui ne soit trop d'amour espris
ne de trop grant haine entrespris.

* * *

VIII. Macer

- 30 *Hom monta per humilitat
mesura lo ten en caritat;
orgoilh fa home trabuchar
peressa lo fa mendicar.*

32 B: trebuchar 33 peressa] A: despessa

In Morawski, *Les ditz* cit., XL, la sentenza è attribuita al *Doctrinal*. Quanto all'attribuzione della sentenza (come della XIII) vi sono due candidati: Emilio Macro scrittore dell'*Alexipharmaca* (o *De herbis*) morto nel 16 a.C. e lo storico Gaio Licinio Macro, suicida nel 66 a.C.

Il testo compare affrescato sulla parete ovest del cortile del castello di Fénis (cfr. Boson, *Visita ai castelli valdostani* cit., p. 12) privo di attribuzione:

Homs monte par humilite,
mesure le tient en verite,
orgueil fait l'ome trabuchier,
pereise le fait mendier.

* * *

IX. Virgili

- Per solament beure et mangar
se pot om ben dampnegar.*
- 35 *Fol es aquel selon mon recort
que per sa lengua prent la mort.*

34 A: damnegar 36 B: pren

In Morawski, *Les ditz* cit., XLI, è attribuita a *Ypocras*.

I versi trovano corrispettivo in quelli dell'affresco di Fénis (cfr. Boson, *Visita ai castelli valdostani* cit., p. 9) posto nel cortile, parete ovest, attribuiti a *Plato*:

Par folement boire e mangier
se peut on bien ando[ma]gier.
Foul est celui — cest mes records —
qui per sa langue pert son corps.

* * *

X. Chaton

*Un paubre am franc tenement
val mais que un serf am grant argent.
40 Aur ne argent no vaut tant al monde
com fay grace quant Dex l'abonde.*

In Morawski, *Les ditz* cit., XLII, è attribuita a *Julles* con la variante *Riens vers grace, quand Dieus l'abonde*.

I versi 37-38 trovano corrispettivo nel ms. Dd xv 33-40 c. 96r, rr. 23-24 (per cui cfr. Borghi Cedrini, «*Mettra Ceneche*» cit., p. 111):

Mieux vaut pouvre en franchise,
que grant avoyr subgiet a prisse.

39-40 Una somiglianza forse ridotta soltanto alle parole-rima nel ms. Dd xv 33 c. 96r, rr. 17-18 (per cui cfr. Borghi Cedrini, «*Mettra Ceneche*», p. 111):

Mieux vaut servir Dieu que le monde,
car de Dieu tout le bien abonde.

40 *grace*: il ms. legge *gce* con titulus per la liquida; Bertoni scioglie *terre*, mentre Anglade lascia *gre*.

Dex: nota grafia francese -x per -us.

* * *

XI. Senequa

*Qui longuament vieu et sofrir pot
el ve asas de lo que vol.
Sofrir es bo e qui no pot
grant causa es qui far o pot.*

41 vieu et] A: vient 43 no pot] B: far o pot

In Morawski, *Les ditz* cit., XLIII, è attribuita a *Eusebes* con la variante *Qui auques vit e*, nel verso finale, *Grant chose a en faire l'estuet*.

41 *longuament*: B propone di emendare in *lonc temps* per sanare l'ipermetria.

43-44 Il concetto, peraltro assai diffuso in tutto il Medioevo, è il medesimo dei due proverbi raccolti da Morawski, *Proverbes français antérieurs au XV^e siècle*, Paris (Champion) 1925, nn. 876 (*Il fait bon souffrir*) e 2269 (*Souffrir covient*).

* * *

XII. Virgili

- 45 *El fa bon cognoisser e usar
don on pot lo mal esquivar.
Al vere cognoiss on la triaca
e al grant mal lo miracle.*

In Morawski, *Les ditz* cit., XLIV, è attribuita a *Minor* con la variante *Au venin couvient*.

La scritta compare anche affrescata sulla parete del cortile, lato nord, attribuita a *Boeces*:

Bon fait congroistre et user
dont on peut le mal eschiver;
a venin congnoist on triacle
et au mehain le miracle.

47-48 *triacca*: *miracle* allude evidentemente ad un originale in cui la rima doveva risultare perfetta.

* * *

XIII. Macer

- 50 *Al mont no es causa tant visiosa
com maintenir vita ousiosa.
Per engin es homs molt sages
et engin fa mot lo usage.*

50 B: maintenir 51 A: engins

In Morawski, *Les ditz* cit., XLV, è attribuita al *Doctrinal* con la variante *En homme n'est riens tant honteuse | Que cest de maintenir oyseuse*. Il verso 52 presenta nel nostro codice un evidente errore di ripetizione: in Morawski si legge *Et si le fait moult li usaiges*.

* * *

XIV. Lucas

- 55 *Qui son don dona et pois lo plaint
la gracia de son don estraint.
Mais val un don de cor ioious
que quatre de cor angoissous.*

In Morawski, *Les ditz* cit., XLIV, è attribuita a *Lucan* (ma il *Lucas* del nostro accennerà a caduta di *-n-* ?) con le varianti *Qui son don pleure apres et plaint e un don de lié couraige | que ne font quatre par hussaige*.

* * *

XV. Virgili

*Cel que son cor vol gitar de ira
 creire no deu quant que hom li dia.
 Car que fait de sa aurelha nassa
 60 grant torment en son cor amassa.*

59 Car] cor, A: om, B: or; B: nessa

In Morawski, *Les ditz* cit., XLVII, è attribuita a Sylo con la variante *garder d'ire e*, al v. 2, *Croire ne doit quanqu'il oyt dire* con rima esatta.

Andrà aggiunto il testo del ms. Dd xv 33 c. 95r, rr. 13-18 (per cui cfr. Borghi Cedrini, «*Mettra Ceneche*» cit., p. 110):

Qui veut garder son ceur de ire
 ne doit pas croyre tout se qu'il au dire;
 car qui fat de ses hourelhes nasse,
 grant tourment en son ceur amasse.

Il modello parrebbe essere quello repertato da Walther, *Proverbia sententiae*-*que* cit. n. 24952:

Qui vult, ira ne se ledat,
 omne, quod audit, non credat.

* * *

XVI. Salamo

*Qui plus despent que no deu
 sens colp ferir morir se deu.
 So es trop folament despendut
 quant per despendre es homs perdus.*

62 A: cop

In Morawski, *Les ditz* cit., XLIV, si trova posposta alla seguente e attribuita a Macer con la variante *Qui plus despent qu'a lui affiert | sans coup ferir a mort se fiert*.

Si veda, inoltre, nel ms. Dd xv 33 c. 96v, rr. 1-3 (per cui cfr. Borghi Cedrini, «*Mettra Ceneche*» cit., p. 112), il distico attribuito ad *Aristote*:

Home qui despent plus qui n'[ait]
 en pouvreté mo/u/rir se veoit.

* * *

XVII. Chaton

- 65 *Per bel parlar ne per saber
no es degun presat si no a aver.
Quar per aver es homs amat
e per aver desonorat.*

In Morawski, *Les ditz cit.*, XLVIII, è attribuita a *Virgilles*.
La sentenza trova riscontro nel repertorio di Walther, *Proverbia Sententiae-*
que cit., n. 29959:

Soli nummosi digni reputantur honore,
ingenium, virtus animi sunt absque decore.

* * *

XVIII. Julles

- 70 *Sage felon deu hom cremir
et al fol felon deu hom fugir.
Et sage debonaire amar
et debonaire deportar.*

R. B: Tulles

In Morawski, *Les ditz cit.*, I, è attribuita a *Seneques* con la variante *L'on doit saige felon cremir | et sot felon fait bon hair, | sot debonnaire deporter, | et saige debonnaire amer.*

72 Il parallelismo con la coppia precedente appare imperfetto: è possibile che si debba integrare nel modo seguente: *et [fol] debonaire deportar.*

* * *

XIX. Platon

- 75 *Qui toz ces volers vol acomplir
a degun bon cap non pot venir.
Non ia non sera de dolor gitat
qui toutas fa sas voluntas.*

74 non] B: no 75 gitat] gitar 76 B: totas; sas] A: las

In Morawski, *Les ditz cit.*, LI, è attribuita a *Virgilles* con le varianti *Qui tous ses bons e qu'acomplir veult ses voulentés.*

La sentenza trova un corrispettivo attribuito a *Maxime* nel ms. Dd xv 33 c. 97r rr. 9-11:

Qui son vouloir veut acomplir
a nul bon chief nen peult venir

75 Con ogni probabilità si deve accettare la correzione proposta da entrambi gli editori precedenti (AB) = *gitat] gitar*. Il verbo è lo stesso del v. 57 che, quindi, non richiede correzione anche se il testo francese pubblicato da Morawski porta *garde*.

* * *

XX. Doctrinal

*L'ome qui re no sap et apendre no vol
 et no a qui lo serva et servir no se vol
 no es pas meravelha si paubretat l'acol.*

78 no] B: non; se] A: ce 79 l'acol] B: lo col
 In Morawski, *Les ditz*, cit., LII, è attribuita a *Julles* nella forma in alessandrini
 corretta:

Li homs qui riens ne scet et aprandre ne veut
 et qui n'a qui le serve et servir ne se veult
 et sellui qui riens n'a et gaaignier ne veut
 il n'est pas de merveille se povreté l'aqueult.

* * *

*Nomen scriptoris: Aguito plenus amoris
 Aguiton*

*Ben ha ciaus se meison fermes
 qui est ames en sa contrea.*

Ben] A: Bien; fermes] A: fermea

A proposito dei versi conclusivi, Bertoni (p. 102) afferma: «...o il testo è stato scritto in una regione intermedia dell'Est, come farebbero credere le rime dei due seguenti versi che si leggono dopo il nome Aguito...»

Per *meison* (ma al v. 16 *maison* : *raison*) cfr. A. Devaux, *op. cit.*, pp. 249-51 che ne rileva tracce, ad esempio, in un testo redatto probabilmente intorno al 1276 (*Usages du mistral des comtes de Vienne*, par. 4).

fermes: la rima con *contrea* trova giustificazione solo in un'originale *fermée*: *contrée*.

contrea: (< CONTRATAM). La stessa forma è riscontrabile (senza possibilità di stabilire dei rapporti con il nostro testo) in un'opera piemontese del secolo XV (da cui trapelano indizi provenzali): la *Passione di Revello* (ed. a c. di A. Cornagliotti, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1976), v. 2821: *Mi ricordo quando montay in galea, | solo soletto passay per la contrea*. Il lemma *contrea* è glossato dall'ed. come «'contrada'. Francesismo (cfr. franc. *contrée*) non registrato in [vari dizionari]».